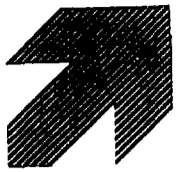


Borsa
Invariato
Mib 986
(-1,4% dal
2-1-92)



Lira
Migliora
nello Sme
Il marco
752,8 lire



Dollaro
Guadagna
20 lire
In Italia
1.243 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il comitato dei governatori dei dodici lancia l'allarme: da inflazione e deficit i rischi maggiori per l'unione europea «Stretta salariale» è la parola d'ordine

Lontanissimo dall'«area di convergenza» il nostro paese affronterà una manovra da 30mila miliardi: «Ma non lo faremo consolidando il debito», dice il ministro

Cee: l'Italia è in zona retrocessione
E Carli smentisce (è la terza volta) il congelamento dei Bot

È l'inflazione il nemico da battere per arrivare all'unificazione economica e monetaria europea. I governatori delle banche centrali dei dodici raccomandano moderazione salariale e rigore nel risanamento della finanza pubblica.

genza delle economie dei paesi europei, una sorta di osservatorio dei banchieri centrali dei dodici che giudicano «deludente» la discesa del tasso medio Cee (dal 5,7 al 5,1% e causata perlopiù dalla recessione internazionale) registrata nel 1991.

scita monetaria in Germania - dettata da esigenze di finanziamento dell'unificazione - e degli scarsi risultati raggiunti sul fronte della lotta ai disavanzi pubblici.

grandi sacrifici per centrare, nei tempi fissati dal trattato sulla moneta unica, gli obiettivi di convergenza.

di essere fuori dall'Europa da qualsiasi punto di vista si consideri il problema. E le cose peggiorano quando si passa a considerare l'inflazione; anche in questo caso infatti ci troviamo ben al di sopra della media Cee.

dunque una manovra dell'ordine di 30mila miliardi. Sarà il prossimo governo a farla, hanno detto a più riprese i ministri finanziari dell'ormai defunto Giulio VII.



Cgil-Cisl-Uil Incontro oggi sul costo del lavoro

Stamane Cgil, Cisl e Uil riprendono a dialogare dopo i contrasti avuti su scala mobile, riforma contrattuale, contratti di formazione-lavoro. L'incontro, cui parteciperanno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e i loro «vece», si pone tra gli obiettivi prioritari quello di riscrivere la piattaforma unitaria con la quale affrontare la trattativa triangolare di giugno (governo-imprenditori-sindacati) sulla politica dei redditi.

Commesse Fs 13mila miliardi da assegnare

Nuovo appuntamento oggi, al Ministero dei trasporti, per definire le prospettive future dell'industria italiana del materiale rotabile. Al centro dell'incontro, al quale prenderanno parte, oltre al ministro dei trasporti Carlo Bernini e all'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci, i vertici delle principali aziende produttrici di materiale rotabile, la messa a punto del piano di commesse dell'Ente ferrovie, per complessivi 13.000 miliardi di lire.

Allarme Piemonte Centinaia di imprese pronte a «emigrare» in Francia

Sono circa un centinaio le aziende metalmeccaniche piemontesi che stanno trasferendo le proprie strutture produttive in Francia, approfittando di un costo dell'energia inferiore del 30% a quello italiano. Il grado di allarme viene lanciato dal quotidiano della Cisl «Conquista del lavoro» che nel numero in edicola stamane pubblica un'inchiesta in due puntate sui pericoli che una deindustrializzazione del Piemonte può determinare sotto il profilo occupazionale.

FRANCO BRIZZO

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È una sorta di may day quello arrivato ieri dai governatori delle banche centrali della Cee riuniti a Basilea: due grandi ostacoli, inflazione e deficit, rendono molto più accidentata del previsto la strada verso la terza fase dell'unione economica e monetaria.

Il rischio deficit. Le spinte inflazionistiche hanno comportato soprattutto nei paesi della «banda stretta» dello Sme (tra cui l'Italia) un rialzo generalizzato dei tassi di interesse, anche in virtù della forte cre-

Le «due Europee». Questi andamenti, avverte comunque il rapporto, non sono stati omogenei dappertutto. La comunità appare anzi divisa in due tronconi: uno rappresentato dai paesi più «virtuosi», con disavanzi di bilancio nettamente inferiori al 3% del pil, ai quali non occorreranno

Centenaria Italia. Il nostro paese sembra essere lontanissimo dall'ideale area di convergenza disegnata a Maastricht: nel 1991 il fabbisogno del settore statale ha oltrepassato i 152mila miliardi, mentre il debito pubblico si è attestato a quota 1 milione 454mila miliardi; in rapporto al prodotto interno lordo queste somme rappresentano rispettivamente il 10,7 e 102,5%, molto al di sopra dunque degli obiettivi fissati per il 1996 (rispettivamente: 3 e 60%).

Carli: i Bot non si toccano. Se i primi mesi del 1992 hanno leggermente riavvicinato il nostro costo della vita ai livelli europei, maggiori preoccupazioni destano invece le condizioni della finanza pubblica. Nell'ultima relazione di cassa, il ministro del tesoro ha indicato in 160mila miliardi il limite di fabbisogno tendenziale per l'anno in corso.

Carli smentisce. Un'ipotesi più volte smentita dalle nostre autorità politiche e monetarie, e sulla quale è intervenuto ieri lo stesso Guido Carli, rispondendo ad un'interrogazione del senatore verde Pollicce. Non esiste - ha detto Carli - nessun «arco» marchingegno per allungare la vita media del debito pubblico e consolidarlo in una seconda fase, anche se è vero che l'allungamento della vita del debito è resta una finalità prioritaria del Tesoro.

Dura risposta a Perrone e Caracciolo: è meno ostile la sentenza della commissione Saja?
Berlusconi querela Repubblica e Stampa
Si sente vincitore nello scontro antitrust?

Berlusconi si sente vincitore: alla vigilia della sentenza dell'Antitrust ha scelto la via delle querelle contro i suoi concorrenti: La Repubblica e La Stampa, ovvero De Benedetti e Agnelli che avevano pubblicato interviste pesantemente polemiche sul suo dominio nel settore pubblicitario.

La guerra della pubblicità non è una cosa nuova, la carta stampata da tempo protesta contro il padrone di Segrate che rastrella una quantità gigantesca di risorse pubblicitarie lasciando ai giornali solo le briciole.

proprio nei giorni scorsi doveva assegnargli le concessioni televisive ma alla fine ha rinviato tutto.

Era il segnale che qualcosa non stava andando liscia e che la partita poteva ancora essere giocata. Così Repubblica intervistava per la penna di Piero Ottone, Carlo Perrone, editore del Secolo XIX di Genova e Alberto Statera sulla Stampa dava la parola ad Alberto Caracciolo, presidente del Gruppo Repubblica-ESPRESSO.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Per la guerra della pubblicità siamo al momento della verità: oggi, probabilmente, la Commissione antitrust dirà la sua su Berlusconi e sulla sua posizione. Ieri il padrone dell'etere ha anticipato il giudizio dei «saggi» passando dalle polemiche alle querelle, prendendosi con i suoi due colossi rivali: Repubblica e La Stampa, ovvero De Benedetti e Agnelli. Tutto lascia pensa-

re che le due cose non siano scollegate. Che, insomma, i giochi siano più o meno già fatti: le prime indiscrezioni dicono che la commissione pre-stidua da Saja avrebbe «addolcito» il severo giudizio di condanna contro Berlusconi espresso qualche settimana fa. Nella «sentenza» verrebbero mantenute tutte o quasi le riserve sulla consistenza dell'im-

La guerra della pubblicità non è una cosa nuova, la carta stampata da tempo protesta contro il padrone di Segrate che rastrella una quantità gigantesca di risorse pubblicitarie lasciando ai giornali solo le briciole.

Ma il conflitto non è filosofico, è di interessi economici e di alleanze politiche. Il presidente della Fininvest non è uomo facile alle querelle: se ci è arrivato è probabilmente perché vuol sfruttare in anticipo una sentenza della Antitrust che sarà non negativa. Risponde agli editori della carta stampata con un fendente. Segna un confine e ora, quando si aprirà ufficialmente il verdetto della commissione, vorrà ripartire da lì.



Silvio Berlusconi

(vecchio amico di Berlusconi) è una sorta di dichiarazione di guerra totale: dice che le sue tv non gli piacciono, che una televisione troppo potente crea presidenti che hanno per dote solo la telegenia, che Panorama vende grazie al fatto che Berlusconi riempie di spot le sue trasmissioni.

Ma il conflitto non è filosofico, è di interessi economici e di alleanze politiche. Il presidente della Fininvest non è uomo facile alle querelle: se ci è arrivato è probabilmente perché vuol sfruttare in anticipo una sentenza della Antitrust che sarà non negativa.

Legge sulle Opa
A consulto da Berlanda giuristi e operatori per i nuovi regolamenti

ROMA. Enzo Berlanda, presidente della Consob, ha deciso di prendere di petto la legge sull'Opa. Dopo la sua approvazione, spetta ora alla commissione che vigila sulle società e la Borsa il compito di varare i regolamenti attuativi. Il tempo stringe: la legge concede infatti tre mesi alla Consob per varare i regolamenti.

terpretativi derivanti dal testo della legge. «Non compete alla Consob sollecitare nuovi interventi legislativi», ha precisato Berlanda; «la commissione ha il compito di interpretare la legge. Se emergeranno punti dubbi li metteremo in evidenza». Una dichiarazione che tradisce l'opinione del presidente della Consob (che nella scorsa legislatura era presidente della commissione finanze del Senato).

Ma il conflitto non è filosofico, è di interessi economici e di alleanze politiche. Il presidente della Fininvest non è uomo facile alle querelle: se ci è arrivato è probabilmente perché vuol sfruttare in anticipo una sentenza della Antitrust che sarà non negativa.

Nel frattempo la commissione ha anche scritto una lettera agli agenti di cambio e alle Sim sollecitando un parere tecnico: è intenzione della Consob ammettere al più presto altri 25 titoli sul circuito telematico. Agli addetti ai lavori si chiede di dire quando ciò potrebbe avvenire senza provocare eccessive difficoltà al mercato.

In pericolo Chivasso, Arese e le carrozzerie di Mirafiori. La denuncia della Fim
Nuovo «allarme occupazione» alla Fiat
Presto 20mila lavoratori a zero ore?

Voci drammatiche circolano a Torino con insistenza: la Fiat-Auto starebbe per sospendere 20.000 lavoratori a zero ore e chiudere stabilimenti come Chivasso, la Carrozzeria di Mirafiori, l'Alfa di Arese. I sindacati rompono gli indugi: ieri Baretta della Fim ha dichiarato di temere «cure drastiche» e ha chiesto alla Fiat di mettere le carte in tavola. Ma corso Marconi risponde «no comment».

Carrozzeria di Mirafiori e, di qui ad un anno, l'Alfa di Arese. Si dice che la produzione della «Tipo B», l'utilitaria che sostituirà la «Uno», inizialmente prevista a Mellè ed a Mirafiori, sarà fatta solo in parte nel nuovo stabilimento meridionale e per il resto dirottata in Spagna. E sono voci che non girano soltanto in fabbrica, ma tra i piccoli industriali dell'indotto Fiat che si vedono ridurre le commesse dalla casa-madre, negli ambienti economici e politici cittadini.

La scelta che corso Marconi ha fatto già da tempo. Qualche mese fa la Fiat-Auto aveva piani produttivi per 2 milioni di vetture nel '93, contro i 2,2 milioni del '90, ed ora pare che li abbia modificati in peggio. Evidenze strutturali di 10.300 dipendenti sono del resto già dichiarate nei settori non automobilistici (Iveco, Geotech, Marelli, ecc.).

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa. L'investimento di Mediobanca per assicurarsi il controllo assoluto sulla maggiore compagnia italiana è stato modestissimo: appena 394 miliardi.

È salita al 12,56 per cento nella compagnia assicurativa di Trieste
Generali, Mediobanca raddoppia
Spesi «appena» 394 miliardi

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA
TORINO. La parte del giocatore di poker che si assume il rischio di dire «vedo» l'ha fatta Pier Paolo Baretta, il segretario nazionale della Fim-Cisl che segue il settore automobilistico. Ha dichiarato ieri alle agenzie di temere che la Fiat possa ricorrere ad una «cura drastica» per fronteggiare la grave crisi che l'attanaglia. «Finora - ha aggiunto - la Fiat non ha definito un piano di intervento strutturale e prosegue a «navigare a vista», ricorrendo alla cassa integrazione ordinaria in base alle oscillazioni del mercato.

Finora, per rimanere in metafora, i sindacati si comportano come il giocatore di poker che dice «passo». Ma adesso vogliono che la Fiat scopra le carte. Ed i motivi per temere brutte sorprese li elenca Baretta: «Dall'agosto '90 alla Fiat si fa una settimana al mese di cassa integrazione. Nel '91 c'è stato un taglio produttivo rispetto al '90 di 260.000 auto; nei primi cinque mesi del '92 la produzione scenderà di al-

La scelta che corso Marconi ha fatto già da tempo. Qualche mese fa la Fiat-Auto aveva piani produttivi per 2 milioni di vetture nel '93, contro i 2,2 milioni del '90, ed ora pare che li abbia modificati in peggio. Evidenze strutturali di 10.300 dipendenti sono del resto già dichiarate nei settori non automobilistici (Iveco, Geotech, Marelli, ecc.).

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.

DARIO VENEGONI

MILANO. Alla prossima assemblea delle Assicurazioni Generali, nella storica sede triestina, il rappresentante di Mediobanca si presenterà con un pacchetto di voti più che doppio rispetto all'assemblea dell'anno scorso. Sarà la prima volta che Mediobanca ha un consorzio di garanzia, che custodisce azioni emesse in occasione di un aumento di capitale e già «prenotate» da migliaia di sottoscrittori di warrant, potrà esercitare il diritto di voto in nome di quelle azioni. La legge sull'Opa, approvata dal Parlamento anche te-

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.

Mediobanca conferma: nei suoi forzieri è custodito il 12,54% del capitale delle Assicurazioni Generali. Rispetto all'anno scorso la partecipazione è più che raddoppiata, per effetto della complessa operazione di aumento di capitale realizzata qualche mese fa.